

ROMA

Nuove truppe inglesi inviate ad Aden

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 12

Dalle 20 per 24 ore fermi i treni

Ferrovieri in sciopero

Un muro di gomma

BISOGNA essere del tutto disinformati, o in perfetta malafede come il Messaggero e altri organi di propaganda para-governativa, per negare le buone ragioni dei ferrovieri italiani e contestare la legittimità e l'opportunità del nuovo sciopero nazionale proclamato da questa grande categoria e dal suo sindacato unitario.

C'è un argomento che basta, da solo, a far piazza pulita di certa spazzatura propagandistica: ed è che le rivendicazioni dei ferrovieri per il riassetto degli stipendi e per una riforma dell'amministrazione ferroviaria (nel quadro della più generale riforma della pubblica amministrazione) sono sul tappeto da anni, sono state impostate con sostanziale unità da tutti i sindacati interessati, sono state portate avanti col massimo di ragionevolezza e di gradualità, sono tuttora graduate nel tempo, sono state in più occasioni riconosciute fondate in sede governativa.

L'arretratezza della nostra amministrazione ferroviaria, del resto, salta agli occhi di chiunque prenda un treno senza essere milionario o senza godere dei vergognosi privilegi di cui godono i monopoli per i loro traffici. Questa arretratezza ricade prima di tutto sulle spalle dei lavoratori — siano essi macchinisti o manovratori o cantonieri, facciano o no parte del personale viaggiante — nelle forme più diverse: orari, fatica, responsabilità, cui corrisponde un trattamento salariale e normativo inadeguato alle qualifiche e alle mansioni.

Ma alle giuste rivendicazioni dei ferrovieri si è regolarmente risposto da parte governativa con trattative nebulose e inconcludenti, quale che fosse la « congiuntura », secondo lo stile adottato del resto nei confronti di tutti i pubblici dipendenti: solo la lotta è valsa, di volta in volta, a superare questo muro di gomma.

NEL PROMUOVERE oggi un nuovo sciopero per le loro rivendicazioni di categoria, i ferrovieri assolvono a una naturale funzione di avanguardia nei confronti di tutta la pubblica amministrazione. C'è una lotta comune a tutti i pubblici dipendenti, ma essa si sviluppa oggi secondo una impostazione articolata e differenziata che la rende più efficace e che risponde a giusti criteri di priorità.

Anche e proprio in conseguenza di ciò, della loro funzione di avanguardia, delle loro buone ragioni e della loro forza organizzata, i ferrovieri e il loro sciopero sono oggetto di attacchi particolarmente velenosi e massicci da parte di chi vorrebbe assoggettare tutto il movimento rivendicativo delle masse e tutto il movimento sindacale a una « ragion di stato » che somiglia troppo — quando addirittura non vi si identifica — alla ragione del padrone.

Ma anche e proprio in conseguenza di ciò, ai ferrovieri in lotta deve andare e va la solidarietà di tutti i lavoratori e dell'opinione pubblica democratica: la quale ben ricorda di quale marca sia la tradizionale polemica di destra contro gli scioperi ferroviari.

SEBBENE la CISL e la UIL non aderiscano a questa giornata di lotta, non riescono tuttavia a contestarne il fondamento e hanno ben pochi argomenti per giustificare il proprio comportamento: le rivendicazioni per le quali i ferrovieri scioperano sotto la guida del sindacato unitario sono le stesse che CISL e UIL hanno sempre condiviso e sostenuto, e la spiegazione dell'attuale diserzione non può essere trovata che in quella soggezione politica alle ragioni di governo che il socialdemocratico Tanassi ha, del resto, pubblicamente e impudicamente agitato.

Ma anche da ciò i lavoratori debbono trarre ulteriore motivo di unità nell'azione: giacché si tratta di affermare quella piena autonomia sindacale dal governo e dai partiti, oltretutto dai padroni, che è molla e garanzia indispensabile non solo per il movimento rivendicativo delle masse ma per il progresso democratico del paese.

Quanto al governo, è triste ch'esso dedichi i suoi sforzi non alla ricerca di una soluzione ragionevole e possibile della vertenza e dello scontro che lo contrappone ai ferrovieri, come in generale ai pubblici dipendenti, bensì all'organizzazione militare di servizi di emergenza, sommando questo diretto intervento antisciopero alla pressione esercitata sui sindacati più duttili. Ma anche questo, in fondo, è un segno di debolezza, che farà risaltare il senso di responsabilità, il buon diritto e la forza dei lavoratori.

Luigi Pintor

Contingenza: dal 1° maggio aumenta di due punti

In base ai calcoli effettuati nella riunione del 4 maggio della Commissione nazionale per l'indice del costo della vita, l'indice derivante dalle rilevazioni effettuate nel trimestre febbraio-aprile 1964 e l'indennità di contingenza per i lavoratori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura è risultato pari a 133,43. A norma dei vigenti accordi sulla scala mobile, il predetto indice comporta l'aumento di due punti dell'indennità di contingenza per i lavoratori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura a decorrere dal primo maggio 1964 e per il trimestre maggio-luglio 1964.

Da questa sera

I postelegrafonici decidono domenica la ripresa della lotta - Riassetto e riforma sono già maturi per l'attuazione - SFI-CGIL e CISL smentiscono insieme le cifre della Direzione delle FS sugli stipendi

I 207 mila ferrovieri italiani iniziano questa sera, alle ore 20, lo sciopero di 24 ore proclamato dal SFI-CGIL. Il ministro dei Trasporti invece di riprendere, su nuove basi, le trattative con i sindacati, non ha saputo fare altro, con sprezzante indifferenza per la incolumità degli eventuali viaggiatori, che organizzare « treni di emergenza » sulla cui efficienza e sicurezza non si possono non nutrire serie perplessità, anche tenendo conto che stazioni e passaggi a livello resteranno incustoditi. L'atteggiamento del ministro corrisponde, purtroppo a quanto si è assistito in questi giorni di vigilia dello sciopero: man mano che la preparazione della lotta si intensificava, cresceva l'attacco rabbioso contro lo sciopero e contro i ferrovieri.

A dirigerlo — questo attacco — vi sono stati, oltre ai dirigenti della CISL e della UIL — che ieri hanno rinnovato insieme la loro decisione rinunciataria — anche uomini di governo e in particolare rappresentanti del PSDI. Tanassi, segretario del PSDI, ad esempio, calpestando anche nella forma la clamorosa — a parole — autonomia dei sindacati aveva annunciato quattro giorni fa la rinnovata decisione della CISL e della UIL di venire meno ai loro impegni unitari, quegli impegni che portavano concordati e uniti alla lotta i ferrovieri il 5 febbraio scorso. Quegli impegni e quella lotta unitaria avevano alla base gli stessi motivi per cui i ferrovieri sono di nuovo tornati a scioperare il 3 e 4 aprile e torneranno a scioperare questa sera.

Il ministro Preti, dal canto suo, ha dedicato l'ultimo suo discorso domenicale ad un'astiosa polemica contro i dipendenti delle FS, falsando la verità dei fatti, in ciò sostenuto dal « Messaggero » che ha rinnovato la sua versione sugli stipendi privilegiati.

Altra manovra insidiosa, sviluppatasi all'ultimo ora, è quella della diffusione di notizie su presunte decisioni governative in favore dei ferrovieri. Si promette la « prossima » presentazione del disegno di legge per l'integrazione della 13.a mensilità del 1963 (analogo impegno fu assunto alla vigilia dello sciopero del 3-4 aprile); si promette una « prossima » approvazione di una parte delle norme sulla stato giuridico dei ferrovieri — contenute nel progetto di legge noto come V provvedimento — ma dimenticata di dire che i ferrovieri da 3 anni, ad ogni vigilia di sciopero, vengono a sapere che il Consiglio dei ministri sta per approvare questo disegno di legge; si promette la « prossima » rivalutazione dell'entità del premio di fine esercizio raggiungendo allo stipendio di fatto ed estendendo ai lavoratori degli appalti e delle Assunterie. Ma anche questa è una promessa che viene ripetuta, inutilmente, da anni. Una manovra a largo raggio questa, che tende a frenare, nello stesso tempo, anche l'azione dei postelegrafonici. Il sindacato di categoria della CGIL ha, infatti, reso noto che i suoi organi dirigenti decideranno domenica...

(Segue in ultima pagina)

Due volte Colombo autorizzò Ippolito all'«affare» dei villini

La rivelazione contenuta nel rapporto dei periti - La firma del presidente costò al CNEN 180 milioni

Gravi appunti vengono mossi al ministro Emilio Colombo dai periti nominati dalla Procura generale della Corte d'appello nel corso dell'Istruttoria sullo scandalo del CNEN. Particolarmente esplicite sono alcune conclusioni, nelle quali si definisce incomprensibile l'operato dell'ex ministro dell'Industria e presidente dell'ente nucleare sull'autorizzazione all'affitto di cento villini a Besozzo e Cocco, per un canone di poco inferiore alla cifra che il CNEN avrebbe speso facendo costruire in proprio le 100 casette.

La storia dei villini è semplice: l'Italia si era impegnata con l'Euratom a fornire gli alloggi per il personale del centro atomico di Ispra. Il professor Ippolito, segretario generale del CNEN, si rivolse al presidente dell'ente, onorevole Emilio Colombo, chiedendo l'autorizzazione a costruire cento villini prefabbricati, con una spesa presunta intorno ai 350-400 milioni. Ippolito avvertì Colombo con alcune ditte già in rapporti di lavoro con il CNEN. Era il 18 gennaio 1961. Il ministro Colombo firmò un'autorizzazione scritta.

Esattamente dieci giorni dopo, il 28 gennaio di tre anni fa, lo stesso ministro Colombo firmò un documento di ben diverso tenore con il quale il CNEN si impegnava a versare complessivamente 306 milioni non per la costruzione, ma per il semplice affitto di cento casette. Beneficiari del contratto furono due costruttori: l'ingegner Luigi Suvini, dell'immobiliare Valsa, e l'ingegner Mario Guffanti, dell'immobiliare Agordat.

Il lato più stupefacente della vicenda è costituito dal fatto che tanto le casette del Suvini quanto quelle del Guffanti dovevano essere ancora costruite. Insomma, il CNEN aveva regalato ai due costruttori oltre trecento milioni: in cambio riceveva il permesso di usare le villette per sei anni.

In merito a questo «affare», i periti si sono espressi nei seguenti termini: « Intenzionalmente, dunque, il professor Ippolito permise alle due società immobiliari di risparmiare il profitto di 180 milioni » (a conti fatti questa è la cifra rimessa dal CNEN nella speculazione). Ancora più espliciti i periti sono stati nei confronti del ministro Colombo: « Non si comprendono i motivi — si legge nella perizia — che indussero lo stesso presidente a firmare a distanza di appena dieci giorni, il 28 gennaio 1961, i due decreti con cui fu stanziata la somma di 306 milioni per "canone di locazione" di cento appartamenti per la durata di sei anni (si noti che gli appartamenti erano ancora da costruire). »

« Ciò è tanto più inspiegabile — prosegue la perizia — in quanto da documenti non risulta che il presidente del CNEN avesse modificato quanto da lui » approvato sull'appunto (la prima richiesta di autorizzazione fatta da Ippolito). Un fatto è comunque accertato, e cioè che il CNEN ha sostenuto una spesa di 306 milioni permettendo a due società, senza che queste sborsassero nemmeno una lira, di trovarsi al 31 maggio 1967 (cioè allo scadere dei contratti d'affitto) proprietarie di cento appartamenti. Al danno di 180 milioni subito dal CNEN si dovrebbero logicamente aggiungere note-

voli interessi dell'entità di alcune decine di milioni sulle somme anticipate ».

Altre critiche a Ippolito e anche se non espresse in modo...

Andrea Barberi (Segue in ultima pagina)

TRE MORTI SUL LAVORO A ROMA



Due sciagure sul lavoro ieri a Roma. Due muratori, Aurelio Valentini e Francesco De Simone, sono precipitati nel vuoto da oltre trenta metri, nella tromba dell'ascensore: il primo è stato trascinato giù dal De Simone, che egli aveva invano tentato di salvare. Un operaio, Terzo Peroni, è morto, schiacciato dentro un silos, in una tenuta sulla Prenestina di proprietà della « Pirelli »: vi era penetrato senza la maschera. Nessuno gliela aveva fornita. Un altro infortunio mortale è avvenuto, sempre ieri, a Napoli: vittima un ferroviere. (Le notizie a pagina quattro e cinque). (Nella foto: la moglie di Terzo Peroni, in lacrime, tra due parenti).

La campagna elettorale in Friuli-V.G.

Timori nel centro-sinistra per il voto di domenica

L'appello di Nenni ai «sacrifici» al centro delle polemiche - Il vicepresidente del Consiglio ha ammesso in un discorso a Udine la paralisi governativa senza chiarirne le responsabilità - Nuove assicurazioni del Dc Gui alla destra - Si chiarisce l'esigenza di un voto comunista

Dal nostro inviato

TRIESTE, 4. Hanno una gran paura che il voto degli elettori friulani, friulani e goriziani sia un voto di opposizione. Il ministro Gui ha detto a piene mani di « sacrifici » al centro del suo partito e del governo di andare avanti sulla strada delle riforme sociali. Tale compito lo ha lasciato esclusivamente al vicepresidente del consiglio, on. Nenni, che parlando ieri a Udine ha persino pateticamente spergiurato che il governo guidato dall'on. Moro non mancherà di attuare tutto intero il suo programma; salino a dover ammettere, malinconicamente, l'esistenza di « difficoltà », che tuttavia, ha fatto risalire a fattori, per così dire, obiettivi, come « la complessità stessa del problema » da affrontare, l'esigenza di superare le crisi econo-

del comunismo, « quasi che essa, per scelta volontaria o per rassegnazione, si appressasse a subire direttamente o indirettamente il contraccolpo ». L'on. Rumor si è ben guardato dal fornire altrettanto ferme assicurazioni alle masse lavoratrici circa la volontà del suo partito e del governo di andare avanti sulla strada delle riforme sociali. Tale compito lo ha lasciato esclusivamente al vicepresidente del consiglio, on. Nenni, che parlando ieri a Udine ha persino pateticamente spergiurato che il governo guidato dall'on. Moro non mancherà di attuare tutto intero il suo programma; salino a dover ammettere, malinconicamente, l'esistenza di « difficoltà », che tuttavia, ha fatto risalire a fattori, per così dire, obiettivi, come « la complessità stessa del problema » da affrontare, l'esigenza di superare le crisi econo-

mica e la stretta finanziaria, lo squilibrio tra risparmio e investimenti da un lato e consumi dall'altro, tra esportazione e importazione ». Una analisi, come si vede, che coincide praticamente con quella degli economisti borghesi, e da cui sembra discendere ogni punto di vista di classe. Nenni ha poi accentuato questa sua posizione di « imparzialità », ribadendo il famoso appello dell'on. Moro ai sacrifici che devono essere sopportati indifferentemente dai padroni e dai lavoratori, dai ceti possidenti e dai sindacati il tutto per poter uscire dalla congiuntura e poter avviare il cammino della programmazione, la quale dovrà consentire all'Italia di poter realizzare quel perfetto modello

Mario Pessi (Segue in ultima pagina)

Spagna: nuova

ondata di lotta

contro Franco

Trentacinquemila operai delle Asturie in sciopero — L'opposizione raggiunge i vertici del regime

MADRID, 4. Trentacinquemila operai sono da oggi in sciopero nelle Asturie: ai minatori già in lotta si sono aggiunti tutti i metallurgici della regione di El Fondon, i siderurgici della « Duro Pelaguera », i minatori dei bacini carboniferi di Langreo, appartenenti al gruppo industriale « Fierro », e dei complessi minerari « Carbones Asturianos ». Per la prima volta nella storia della pubblicistica franchista, questa sera un giornale della falange, « El Combate », dà notizia dello sciopero, e parla di 16.000 operai che hanno incrociato le braccia nelle Asturie. Il quotidiano ne attribuisce la responsabilità « alla stampa sovversiva, che coincide con la propaganda comunista, che è stata recentemente scoperta a Madrid ». Questo linguaggio minaccioso, l'attribuzione della responsabilità dello sciopero ai comunisti, è il segno che il governo si prepara ad agire con ogni mezzo per reprimere lo sciopero, e che allestita una gigantesca azione poliziesca contro i minatori.

Fino a qualche giorno fa correvano voci di una prossima composizione della giunta vertenzale, e che il governo si apprestava ad alcune concessioni. Il carattere nuovo di questo sciopero è dato dalla sua robusta sostanza politica: non si chiede solo l'aumento dei salari ma si rivendicano le libertà sindacali, si reclama il ristabilimento dei diritti democratici in Spagna. Se gli scioperi del 1963 avevano soprattutto caratteristiche economiche, questi ultimi vedono invece una maturazione politica della coscienza operaia, e la natura della battaglia rende molto difficile la composizione della vertenza con il governo.

Maria A. Macciocchi (Segue in ultima pagina)

Da oggi a Roma

Il pane aumenta di 10 lire

L'Associazione dei panificatori di Roma ha annunciato che il comitato prezzi ha accettato la richiesta di aumento di dieci lire al chilo del prezzo del pane calmerato. L'aumento entrerà in vigore da oggi. Si tratta d'un grave provvedimento che s'inscrive nel costante e generale aumento del costo della vita. A pochi giorni di distanza dall'aumento dei telefoni e mentre si avvicina la minaccia di aumento delle tariffe dell'energia elettrica, l'accoglimento della richiesta dei panificatori dà un altro colpo ai bilanci dei lavoratori e una spinta ulteriore al rialzo dei prezzi. Bisogna anche aggiungere che del tutto ingiustificato appare il tentativo dei panificatori di scaricare sui dipendenti le responsabilità del provvedimento.

La RAI-TV e l'Avanti!

Il compagno Paolicchi ha cercato di replicare sull'Avanti! alle nostre critiche per i conciliaboli in corso fra DC e PSI per il rinnovo delle cariche alla RAI-TV. Le sue argomentazioni sono che il problema di nuovi incarichi si è posto perché i vecchi erano scaduti e che del resto è naturale che un partito di governo quale è oggi il PSI si occupi anche di queste cose (e questo non abbiamo difficoltà ad ammetterlo); ma aggiunge subito che il problema fondamentale resta per quello della riforma e della democratizzazione della RAI: e questa è la sacrosanta verità. Ma proprio qui è il punto: quali sono, sulla riforma, le vere intenzioni del governo e dei quattro partiti che ne costituiscono la maggioranza? Già da diversi mesi è pronto un progetto di riforma, elaborato dall'Associazione dei radio-telefonisti coll'ausilio di parlamentari di diversi partiti, che ha raccolto larghi consensi sulla stampa, in assemblee qualificate, nel mondo della politica e della cultura. Non crede Paolicchi che con un po' più di impegno da parte di tutti, anche da parte del PSI, si potrebbe ora già essere al punto di discutere sull'arrivo concreto della riforma anziché su una distribuzione di cariche da farsi secondo una vecchia legge che anche a giudizio dei socialisti non offre alcuna reale garanzia democratica? Invece Paolicchi non fa cenno al progetto.

La verità è che non si è sinora avuta da parte governativa nessuna dichiarazione di posizione che stia ad indicare un'effettiva volontà politica di procedere a una riforma della RAI-TV che sottragga questo strumento all'esclusivo monopolio dell'esecutivo ed assuma una reale direzione democratica: anzi, il silenzio di tomba della DC in proposito fa temere proprio tutto il contrario. Eppure questa non è di quelle riforme per cui si possa invocare la congiuntura e la mancanza di soldi! Ed è allora inevitabile che le trattative di corridoio avviate fra i quattro partiti per la spartizione delle cariche appaiano come l'ennesimo dei tanti « pateracchi » che hanno illustrato il regime democristiano. Qui sta lo « scandalo », e non è affatto vero che esso sia stato « inventato » da noi comunisti; basta vedere ciò che ha scritto L'Espresso della scorsa settimana, con accenti che non aprono ai nostri. Creiamo, perciò, che l'atteggiamento dei compagni socialisti sarebbe stato ben più limpido e coraggioso se, anziché impegnarsi in un gioco di patteggiamenti di cui la DC è solita avvalersi per insidiare ogni proposito di rinnovamento, avessero posto con vigore l'accento sull'esigenza di procedere alla riforma della RAI, esigendo esplicitamente che al rinnovo delle cariche in corso fosse dato un significato di soluzione temporanea e rifiutando di impegnare direttamente i propri uomini prima che si sia provveduto a una sostanziale democratizzazione dell'Ente. Sarebbe stato, questo, il modo più efficace di affermare concretamente, nei fatti, una volontà di riforma sulla quale, sino a questo momento, abbiamo solo la testimonianza dei corsivi sull'Avanti!